

# BUCCADERO

Mensile di informazione rock

n° 322

Aprile 2010

Anno XXX - € 5.00

## WILLIE NELSON

BACK TO THE COUNTRY

MASSIMO BUBOLA  
CARAVAN  
DRIVE-BY TRUCKERS  
MARLEY'S GHOST  
MASSIMO PRIVIERO  
LARRY CRANE  
FABRIZIO POGGI  
ELVIS PRESLEY  
PLIMSOULS  
JOE BONAMASSA  
NICK CAVE & The Bad Seeds  
DAVE MATTHEWS  
MOSE ALLISON

**MIDLAKE**

La nuova frontiera del folk

foto di Chiara Meattelli

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



### MASSIMO PRIVIERO

Rolling Live  
Universal  
●●●●○

C'è voluto un anno intero per avere tra le mani uno dei più attesi live italiani, quello storico concerto, tenutosi al Rolling Stone, in occasione della chiusura di mtco locale milanese concomitante con il festeggiamento del ventennale di carriera di **Massimo Priviero**. La serata servì anche a lanciare sul mercato il disco *La Strada*, che raccoglieva le migliori canzoni di Priviero, reincise per l'occasione. Quel 29 marzo me lo ricordo molto bene in quanto, pur in possesso del biglietto per il concerto, l'immane ritardo di un aereo, mi impedì di partecipare alla festa in onore del bravo rocker veneto, ormai trapiantato a Milano. Fortunatamente il disco viene presentato in una bella confezione che unisce al DVD, indispensabile per apprezzare appieno il concerto (anche se l'insistenza sui toni blu, ne appiattisce un po' la resa, non sonora, però) anche il CD dell'evento. Grinta, dolcezza, sudore, poesia, ritmi serrati, ballate strepitose, commozione, partecipazione, gioia, certezza di essere sulla strada giusta, in sintonia perfetta tra palco e platea; tutto questo trasuda dal concerto ed è un messaggio chiaro quello che ci invia: c'è una sola strada da seguire ed è quella del rock che ormai è entrato nelle nostre vene, anche grazie a Massimo. Non importa se è facile fare raffronti con il Boss, questo se mai è un complimento che si può fare al rocker no-

strano, perché non si tratta di imitazione, ma di feeling in comune con altri musicisti che stanno dall'altra parte dell'oceano; soprattutto perché quello che ci propone Priviero è un blue-collar rock. Sono proprio le esperienze di vite dure vissute, anche sulla strada, che accomunano i due artisti, le canzoni sugli alpini al fronte russo, durante la seconda guerra mondiale, assomigliano tanto a quelle su i poveri hobos nel dust-bowl steinbeckiano di **Springsteen** di *The Ghost Of Tom Joad*. Ci riconosciamo in Massimo, è un amico e cantiamo con lui volentieri le canzoni barricadiere e che proclamano una Resistenza che richiede impegno e scelte di parte, un po' come cantano i compagni di viaggio Fratelli Severini. Potrei chiudere qui la mia recensione e dirvi soltanto: "Dovete comperare questo disco! Mi ringrazierete". Ma farei un torto all'artista e alla sua band che si sono prodotti in un concerto appassionato: si comincia con *Bellitalia*, al tempo inedita, dopo una spasmodica introduzione di oltre tre minuti arriva Priviero sul palco, accolto dal boato del numeroso pubblico, imbraccia l'acustica e one,two,three si comincia subito alla grande. Poi un attacco springsteeniano ci porta dentro la sua *Dolce resistenza*, dal disco omonimo del 2006 e ci si sente coinvolti in questa ricerca dura, piena di lotte, ma che ci fa sentire vivi. La band macina alla grande, la presenza delle tastiere di **Onofrio Laviola** e delle chitarre di **Cambise** e di **Leonarduzzi** ci regalano un grande rock. *Diluvio* porta la speranza che l'acqua possa ripulire tutto e portare salvezza, grande ballata elettrica con un ricco testo simbolico. *Bambine di strada*, una delle sue prime canzoni, dal testo purtroppo sempre di grande attualità, viene qui presentata in una bella versione riarrangiata e precede (ma solo sul DVD) una spettacolare cover di Tenco, quella *Ciao Amore Ciao*, ripristinata nel testo originario che è un urlo contro le guerre e che Priviero invita a cantare con lui. Senza tregua si piomba in *Angel* dal suono pienamente sixty e che finisce, senza soluzione di continuità in una delle migliori cover mai sentite di *Mr. Tambourine Man* del grande **Bob Dylan**. Per la stupenda lenta ballata *Grande Mare* che viene poeticamente introdotta dal cantante, ma solo nel DVD; sono presenti **Keith Easdale** all'uilleann pipe e **Giancarlo Galli** al bouzouki che conferiscono atmosfere sognanti alla canzone. Poi arrivano in sequela (al-

meno nel DVD) le due canzoni più commoventi del concerto e dedicate agli alpini durante la ritirata in Russia; Priviero le introduce come due canzoni di Resistenza; stiamo parlando di *La Strada Del Davai* e dell'incredibile *Nikolajevka*, che gode di un'introduzione strumentale stupefacente e di una dedica al compianto Mario Rigoni Stern. Dimenticavo quasi di dirvi che colonna portante di queste due canzoni, ma anche di *Fragole a Milano*, è il violino dell'eccellente **Michele Gazich**. Nel concerto non poteva poi mancare, come saluto al suo pubblico, un altro inno alla resistenza, quella *Nessuna Resa Mai*, che viene qui resa epicamente. Ma non basta, e ancora qui saltate al DVD, ecco il gran finale con una *We Shall Overcome* cantata con gli amici del pubblico che finisce con uno stremato ma felice Priviero in ginocchio a ricevere l'ovazione meritata. Ma ci sono ancora sorprese sul DVD, ve le lascio scoprire da soli, sono bellissime e poetiche. Il CD ci regala invece tre canzoni inedite:

-*Lettera Al Figlio*, un vero e proprio testamento morale di un padre al figlio perché non perda mai la sua dignità, una ballata di alto contenuto morale;

-*Vivere* un potente rock che è, come consuetudine nei testi di Priviero, una spinta a ricercare dentro di sé la forza per resistere, sempre;

-*Splenda Il Sole* è un inno ai disperati, agli ultimi, un canto per chi non ha più neanche la voce, con un tamburo ed un flauto di pan che introducono il sentito canto di Priviero; poi entra la band come la luce del sole che porta speranza.

In concomitanza con il supporto musicale esce anche in libreria *Nessuna Resa Mai. La strada, il rock e la poesia di Massimo Priviero*, libro-biografia di Matteo Strukul, Edizioni Meridiano Zero.

Andrea Trevaini

### ROBYN HITCHCOCK

Propellor Time  
Sartorial Records  
●●●●○



È una stagione felice, quella di Robyn Hitchcock. L'eco dell'ottimo *Goodnight Oslo* è ancora nell'aria ed ecco che gli si va a sommare questo *Propellor Time*, un'altra dimostrazione di una continuità e di una solidità che spesso in passato gli era mancata. In realtà entrambi i dischi appartengono alla stessa fonte di ispirazione (anche qui ci sono inci-



sioni che risalgono al 2006), a testimonianza del particolare momento di Robyn Hitchcock. I fans della prima ora magari saranno un po' titubanti di fronte alle semplificazioni di *Propellor Time*: dove tutta la bizzarra genialità di Robyn Hitchcock viene ricondotta nei confini e nella materia di canzoni dalla forma piuttosto standard. Eppure è proprio questo il pregio maggiore di *Propellor Time*: complicità i *Venus 3*, Robyn Hitchcock tira fuori il suo disco più semplice, lineare, diretto e immediato da molti anni a questa parte. È sulla stessa linea di *Goodnight Oslo* con la differenza che in *Propellor Time* sembra lasciare più libere ed evidenti le sue fonti di ispirazione lungo parallele che vanno da Bob Dylan a Lou Reed senza soluzione di continuità. Il sound, elettrico e frizzante, risente in modo fin troppo chiaro delle radiazioni dei Velvet, mentre le canzoni hanno chiarissime discendenze dylaniane. Però Robyn Hitchcock è un interprete con un'esperienza lunghissima e sa girare attorno alla natura delle canzoni, magari prendendo le atmosfere di *House Of The Rising Sun* per rimodellarle con argomentazioni country & western e un adeguato tono morriconiano in *Ordinary Millionaire*. Un'altra canzone simbolica potrebbe essere *Sickie Boy* in cui Robyn Hitchcock tiene banco con una grande elegia alle dodici corde delle Rickenbacker: il tributo pagato ai Byrds è ovvio, anche perché i discendenti di Roger McGuinn sono pilastri dei *Venus 3*, trattandosi di **Peter Buck** dei R.E.M. e degli associati **Bill Rieflin** (alla batteria) e **Scott McCaughey** (al basso) nonché di **Johnny Marr** alla chitarra. Tra gli altri collaboratori, Robyn Hitchcock allinea **John Paul Jones** e **Nick Lowe**, per dire del rispetto e della stima che circonda ancora oggi Robyn Hitchcock e le ragioni sono tutte da sentire e risentire in canzoni come *Primitive*, *Star Of Venus* (un'ossessione, quel pianeta) e *Born On The Wind* che ha un titolo e profumo californiano anche se è

stata incisa nell'umida Liverpool o ancora il rebus della bellissima *Evo-love*, un finale che non avrebbe sfigurato in *Automatic For The People*. Da comprare (e ascoltare) a occhi chiusi.

Marco Denti

## BONNIE "PRINCE" BILLY & THE CAIRO GANG

The Wonder Show of the World  
Domino  
●●●●○



Per quanto estremamente prolifica (la quantità di pubblicazioni e collaborazioni è del tutto fuori controllo), la musa del cantautore Bonnie "Prince" Billy non sembra evidenziare alcun calo d'ispirazione, dato che il nuovo *The Wonder Show of the World*, un altro piccolo gioiello di poesia indie-folk, si attesta tra le cose migliori mai pubblicate dal geniale artista di Louisville. Concepito in collaborazione con **The Cairo Gang**, una band che fa capo al chitarrista **Emmett Kelly**, già da qualche tempo alla corte del "Principe", *The Wonder Show of the World* aggiunge un altro imperdibile tassello ad una discografia che riscrive in maniera del tutto personale ed originale la tradizione cantautorale americana. Da antesignano del lo-fi, Will Oldham si è trasformato in moderno folksinger dopo aver adottato lo pseudonimo Bonnie "Prince" Billy, e da allora, con una qualità di scrittura davvero altissima, ha coltivato una forma canzone dalla struttura armonica essenziale. Senza sensibili rivoluzioni stilistiche, *The Wonder Show of the World* si colloca nella traccia lasciata dagli ultimi lavori di studio *Lie down in the light* e *Beware*, trasformando l'ermetica e bellissima oscurità di *I see a darkness*, in composizioni dalla calda musicalità elettroacustica, che senza perdere profondità ed intensità, svelano il lato più lirico ed estroverso dell'anima artistica di Will Oldham. Dalle dieci splendide canzoni di questo nuovo disco, sembrano infatti trapelare la dolorosa introspezione del Neil Young di *Tonight's the night*, il blues malinconico di Fred Neil o la scura poesia lisergica di Dino Valente, ma anche caldi intrecci vocali e passaggi strumentali che paiono evocare i momenti più ispirati di Crosby, Stills & Nash e di tanto cantautore californiano dei sixties, percepibili nel morbido ed avvolgente crescendo di *Troublesome Houses*; nel-

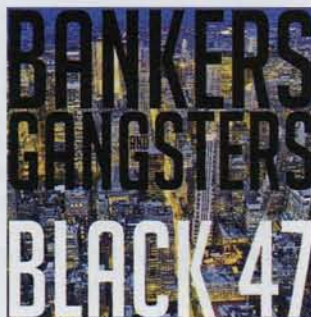
la finissima filigrana folk-rock della dolce *The sounds are always begging*; nella nervatura psichedelica delle chitarre elettriche della cantante *Teach me to bear you*; o nella bucolica e liturgica coralità di *Kids, With Cornstalks or among them* o *Someone coming through*. Immediato ed a tratti quasi solare, *The Wonder Show of the World* è il disco che potrebbe finalmente consacrare Bonnie "Prince" Billy nell'élite dei grandi songwriters americani.

Luca Salmi

## BLACK 47

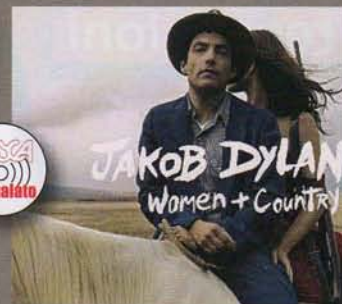
Bankers And Gangsters  
United For Opportunity  
●●●●○

Divertenti, eccessivi e generosi, da vent'anni i Black 47 non cedono di un millimetro dalla linea di resistenza e non è nemmeno una sorpresa scoprire che il loro nuovo disco si chiama *Bankers And Gangsters*, in omaggio all'allegria dei tempi in cui viviamo, visto che il disco precedente aveva un eloquente e lapidario *Iraq* come titolo. Vent'anni che sono una certezza e che trovano in *Bankers And Gangsters* un episodio che spiega in un titolo e in una canzone chi sono. E' *Celtic Rocker* che definisce alla perfezione l'identità dei Black 47, mettendo insieme un riff di chitarra degno dei Clash, un sassofono che andrebbe bene anche alla E Street con improvvisi e spudorati inserti di musica tradizionale irlandese. Tutto con una verva e una grinta che non lasciano spazio ad alcun dubbio: l'aspetto più curioso dei Black 47 è che sembrano divertirsi a costruire paradossi e contraddizioni nelle proprie canzoni e così *Bankers And Gangsters* ha la forma di un grande rhythm and blues con i fiati e le angeliche background vocals femminili a sottolineare una visione che farebbe impallidire anche gli economisti più scrupolosi e tolleranti. **Larry Kirwan** che è anche uno st-



## JAKOB DYLAN

Women and Country  
Sony  
●●●●○



Jakob Dylan è uno abbonato alla seconda volta. E' il secondo Dylan (e anche il padre sfondò al secondo tentativo) e ebbe il suo momento migliore, con i Wallflowers, con il secondo disco, *Bringing Down The Horse*. L'incompiuto *Seeing Things*, un paio d'anni fa, era il suo secondo esordio e *Women And Country* è il suo secondo disco solista. Il rebus, degno dei migliori enigmisti, ha un senso perché coincidenza vuole che sia ancora **T-Bone Burnett**, l'artefice dell'exploit dei Wallflowers, a far ripartire dal via Jakob Dylan. Ne è passato di tempo dal 1996, i Wallflowers sono ormai un capitolo chiuso (così sembra di capire) e Jakob Dylan ha deciso di puntare con decisione sulla carriera solista. L'idea è più facile a dirsi, che nella realtà perché un conto è vivere in una rock'n'roll band e un altro camminare con le proprie gambe. Anche se ne era il leader, i Wallflowers, come tutti i gruppi di questo mondo, vivevano di altre dinamiche e lo stesso Jakob Dylan non ne era esente. Il suo esordio solista, *Seeing Things*, viveva nella contraddizione di uno songwriter che per dieci anni aveva scritto per e dentro una rock'n'roll band e all'improvviso si ritrovava con il sound minimalista di **Rick Rubin**. Un passaggio delicato risolto in maniera piuttosto brusca e limitata, come ha ammesso lo stesso Jakob Dylan. Per *Women And Country* T-Bone Burnett gli cambia registro, senza stravolgerne l'identità: il mood è molto cinematografico, con un suono ricco di dettagli e pieno d'atmosfera, con la voce sempre al centro e un'infinità di tocchi strumentali d'alta classe, a partire dalla pedal steel di **Greg Leisz**, che è ovunque. E' il tono degli ultimi dischi di John Mellencamp, degli album solisti di Robbie Robertson e, per restare in famiglia, delle parti più rarefatte di *Oh Mercy* e *Time Out Of Mind*. Jakob Dylan che senza tante perifrasi si è dichiarato un "tradionalista" sembra a suo agio nel tessuto sonoro ordito da T-Bone Burnett sia nelle canzoni più lineari (*Nothing But The Whole Wide World*, *Down On Our Own Shield*, *Yonder Come The Blues*) sia in quelle che più divergono dal suo passato. I fiati (una bella sorpresa in gran parte del disco) e la chitarra di **Marc Ribot** in *Lend A Hand* richiamano persino il Tom Waits di *Rain Dogs*, il violino e il mandolino di David Mansfield danno un senso al concetto di tradizione e riportano colori della Rolling Thunder così come **Neko Case** (Jakob Dylan sarà in tour con il suo gruppo) e Kelly Hogan con le loro background vocals danno un tocco di freschezza a otto canzoni su undici. A differenza di altri dischi, e in particolare di quelli dei Wallflowers, *Women And Country* tende a crescere nel finale dove l'incursione folkie di *They've Trapped US Boys* e poi il rock'n'roll di *Smile When You Call Me That* e soprattutto di *Standing Eight Count* alzano il tiro, rispetto al tenore rurale e crepuscolare del resto del disco. Bello, denso, suggestivo e da scoprire con pazienza, ma anche indicativo, a questo punto, dell'essenza di Jakob Dylan, che è quella del numero due, ovvero di un ottimo musicista e songwriter che non è mai riuscito a trovare il suo capolavoro.

Marco Denti

ryteller (è da poco uscito il suo terzo romanzo, dopo una serie di racconti e di sceneggiature) è colui che porta il peso maggiore delle scelte dei Black 47, anche se è spalleggiato senza distinguo da **Geoffrey Blythe** ai sassofoni, da **Joe Burcaw** al basso, da **Thomas Hamlin** alla batteria, **Joseph Mulvanerty** alle cornamuse e ai fiati e infine **Fred Parcells** al trombone. Una formazione rhythm and blues con un'anima irlandese e uno spirito rock'n'roll (per non dire punk) fusi in un magma incandescente. Molto generosi nelle polemiche e nell'urlare la propria indignazione (una coerenza che non gli è mai mancata e per cui vanno ammirati), i Black 47 sono un manipolo di ribelli che sanno guardare oltre le barricate. Se in una buona

parte di *Bankers And Gangsters* rivedono l'essenza dell'orchestra del Titanic e invece di suonare ignari e indifferenti lanciano segnali d'allarme e di preoccupazione (tutti condivisibili) a suon di fiati e tamburi, altrove trovano il modo di raccontare la miglior colonna sonora possibile per un matrimonio (*Wedding Reel*), partecipano al revival dell'Experience Hendrix con *Long Lost Tapes Of Hendrix* (chissà, magari ispirata proprio dalle vicende legate a *Valleys Of Neptune*) e celebrano le loro radici letterarie, cioè la loro patria senza perdersi in troppi voli pindarici (*Yeats And Joyce*). Sempre con il volume al massimo. Solidi e convincenti.

Marco Denti

RECENSIONI